

### Carlo Doglio (1914-1995)\*

Per chi ha avuto occasione di conoscerlo direttamente o di entrare in contatto con i suoi scritti, Carlo Doglio risulta sicuramente un personaggio d'eccezione, difficilmente collocabile entro qualsiasi ruolo o figura istituzionale. Cesenate di nascita, Carlo Doglio ha una laurea in Legge ed un passato da militante nel movimento giovanile dei GUF. La sua figura, tuttavia, viene prevalentemente associata al mondo dell'anarchismo, alla cui ricostituzione ha contribuito in maniera critica nel secondo dopoguerra, diffondendo le opere dei suoi più grandi esponenti, in particolare quelle di Bakunin e Kropotkin; ed al mondo della pianificazione urbanistica: a lui si deve la sperimentazione e la teorizzazione dell'«urbanistica dal basso», ovvero di un approccio che si fonda sulla qualità delle interazioni tra individui (e quindi fra attori, esperti ed istituzioni), per arrivare ad una costruzione sociale del territorio. Ma Carlo Doglio, nella sua articolata biografia, è stato anche editore, segretario, conferenziere, traduttore, pubblicista, docente universitario, politico, organizzatore culturale, sociologo e riformatore sociale. «Senza alcun tipo di pregiudizio del confine disciplinare», come ricordato dall'amico e collega Giancarlo De Carlo<sup>1</sup>, Carlo Doglio ha infatti attraversato il Novecento prendendo parte ad esperienze e progetti in cui viva era l'aspirazione a costruire una nuova società. Questo breve profilo biografico aspira a restituire il carattere e la portata della sua ricerca.

Figlio di Pietro Doglio e Giovanna Aveni, Carlo Doglio nasce a Cesena il 19 novembre 1914. Il padre, professore di Matematica e Fisica, è sardo, ma di origine piemontese<sup>2</sup>; nell'a.a 1901/1902 risulta

\* Questo profilo biografico è frutto della ricerca: S. PROLI, *Un approccio alla pianificazione urbanistica: viaggio nei territori di Carlo Doglio*, Tesi di dottorato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Dottorato di ricerca in Luoghi e Tempi della Città e del Territorio, XXIII ciclo, Tutor: prof. Simona Tondelli; co-tutor: prof. Piero Secondini; coordinatore: prof. R. Busi. Università degli Studi di Brescia, 2011.

<sup>1</sup> G. DE CARLO, Relazione presentata al convegno su Carlo Doglio tenutosi l'11 novembre 1995 presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara, disponibile anche in rete sul sito: [http://xoomer.virgilio.it/anarchivio/archivio%20testi/243/243\\_14.htm](http://xoomer.virgilio.it/anarchivio/archivio%20testi/243/243_14.htm).

<sup>2</sup> Nasce infatti a Casale Monferrato (AL) nel 1874.

iscritto al IV anno della Facoltà di Scienze naturali, fisiche e matematiche dell'Università di Bologna<sup>3</sup> per poi conseguire la laurea alla Normale di Pisa. Nel 1912 Pietro Doglio ottiene la cattedra di matematica e fisica nel Regio Liceo classico di Cesena, città in cui incontra Giovanna Maria Aventi. Cesenate di famiglia borghese e repubblicana, Giovanna (detta Gina) è figlia dell'avvocato mazziniano Carlo Aventi<sup>4</sup> e di Laura Turchi, parente di Ubaldo e Federico Comandini<sup>5</sup>. I due si sposano un anno dopo, nell'autunno del 1913, e dal loro matrimonio nasceranno due figli: Carlo, primogenito, e Laura.

Carlo Doglio compie i primi studi giovanili nella stessa scuola in cui insegna anche il padre, il Liceo classico di Cesena, istituto di tradizione civica e liberale e fucina non solo della classe dirigente nazionale ma anche del più complessivo spirito cittadino<sup>6</sup>, come dimostrato dai numerosi ex alunni d'eccezione, fra cui si distingue lo scrittore Renato Serra. Entrato al Ginnasio, viene immediatamente nominato capo dell'Avanguardia<sup>7</sup>; la scuola, come ormai tante altre in Italia, non era infatti sfuggita «al pervasivo processo di fascistizzazione perseguito dal regime mussoliniano»<sup>8</sup>, e Carlo Doglio, pur

<sup>3</sup> Vd. *Doglio, Carlo*, consultabile alla pagina web://www.archivistorico.unibo.it/, *ad vocem* (consultata in data 15 febbraio 2008).

<sup>4</sup> Discendente da un ramo dei conti Aventi di Argenta (Fe), Carlo Aventi (1852-1909) fu un personaggio illustre della politica dell'Italia post-unitaria. Appartenente all'ala della sinistra repubblicana, radicale e socialista cesenate (ma di tendenza moderate), dal 1882 fu membro del Parlamento del Regno (D. VAIENTI, *Cesena: uomini ed elezioni dall'Unità ad oggi*, Comune di Cesena - Ufficio studi e statistica, 2009, p. 163; cfr. anche il sito internet del Senato della Repubblica, dove sono elencati i dati anagrafici, le nomine e gli atti parlamentari dei senatori dell'Italia liberale: [http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/Liberali\\_2periodo?OpenPage](http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/Liberali_2periodo?OpenPage)).

<sup>5</sup> Sorella di Pietro Turchi (famoso avvocato repubblicano), la cui figlia maggiore, Laura, sposò Ubaldo Comandini, noto avvocato cesenate ed esponente del Partito Repubblicano italiano. Dall'unione nacque il figlio Federico.

<sup>6</sup> M. RIDOLFI, *Prefazione* a A. GAGLIARDO, *La scuola in camicia nera. La fascistizzazione della scuola italiana nella storia del liceo classico di Cesena*, Cesena, Società editrice «Il Ponte Vecchio», 2005, p. 9.

<sup>7</sup> Questo perché, ricorda ironicamente lo stesso Doglio, il padre era vice-preside del liceo classico di Cesena (*Carlo Doglio parla di sé medesimo, agosto 1976*. Registrazione audio presentata al convegno su Carlo Doglio tenutosi l'11 novembre 1995 presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara).

<sup>8</sup> M. RIDOLFI, *Prefazione* cit., p. 9.

essendo cresciuto in un ambiente di forti tradizioni democratiche, ricevendo in famiglia la prima educazione antifascista<sup>9</sup>, non è esente dall'opera di diffusione della cultura di regime, instaurando con essa un rapporto ambiguo che conserverà per diverso tempo<sup>10</sup>. Come è consuetudine presso le famiglie borghesi dell'epoca, in quegli anni si reca spesso in villeggiatura a Bertinoro, piccola località sulle colline romagnole, dove, in pausa dagli studi, si diverte a comporre poemi o poesie sentimentali<sup>11</sup>, lasciando intuire le sue doti intellettuali, in particolare quella per la letteratura, una passione che coltiverà abbondantemente a partire dagli anni universitari. Nel 1931, all'età di diciassette anni, consegue la maturità classica. Per permettere al figlio di proseguire gli studi, il padre chiede il trasferimento al Liceo Galvani di Bologna, città in cui Doglio risiederà insieme alla famiglia, a partire dall'anno successivo, in un appartamento in piazza Calderini.

Seguendo la tradizione di famiglia, su indicazione del padre nel 1932 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza, dove inizia a seguire con entusiasmo le attività del GUF (Gruppo Universitario Fascista)<sup>12</sup>, arrivando a ricoprire in breve tempo la carica di vice-responsabile del settore culturale della sezione bolognese. Durante gli anni dell'Università, come ricorda egli stesso<sup>13</sup>, le sue letture sono do-

<sup>9</sup> Vd. Doglio, Carlo in *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945). Dizionario Biografico*, a cura di A. ALBERTAZZI e L. ARBIZZANI e N. S. ONOFRI, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, Comune di Bologna, 1985, *ad vocem*.

<sup>10</sup> Anche il padre di Doglio (come riporta un giornale locale dell'epoca), per continuare a svolgere la propria professione, è costretto a contribuire in quegli anni alla trasmissione, attraverso la scuola pubblica, dell'ideologia fascista: «il prof. Doglio disegna sulla lavagna e gli alunni riproducono sul foglio un fascio littorio. In seguito i candidati sono invitati a eseguire il disegno spontaneo». «Il popolo di Romagna», V, 31 (1 agosto 1926), p. 1, cit. in GAGLIARDO, *La scuola in camicia nera* cit., p. 37.

<sup>11</sup> Traccia di questi poemi e poesie giovanili si trovano nel Fondo Carlo Doglio, depositato presso la Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" (Castelbolognese, RA), da ora in poi, per brevità, ACD.

<sup>12</sup> Negli anni di Doglio, in particolare, i GUF erano visti come dei veri e propri laboratori sperimentali in cui veniva formata una nuova generazione di artisti e tecnici, militari e sindacalisti, ideologi e giornalisti, in poche parole una vera e propria classe di intellettuali-funzionari civili da impiegare nell'apparato di produzione ideologica del regime.

<sup>13</sup> Carlo Doglio parla di sé medesimo, agosto 1976 cit.

minate dai libri di Benedetto Croce. Proprio attraverso Croce, Carlo Doglio scopre il filosofo Antonio Labriola, il quale a sua volta lo introduce, attraverso la sua interpretazione originale del materialismo storico, al pensiero di Karl Marx<sup>14</sup>. In realtà, nonostante sia iscritto alla Facoltà di Legge, Carlo Doglio frequenta assiduamente quella di Lettere e Filosofia dove, insieme all'amico Guido Fassò<sup>15</sup>, coltiva gli studi politici e sociali coniugando la sua passione per la cultura filosofica. Tra i professori che hanno maggiormente influenzato la sua formazione, spicca il filosofo marxista Galvano della Volpe, che in quegli anni insegna a Bologna e che, col suo spirito intransigente, contribuisce alla circolazione clandestina degli autori banditi dal regime.

Queste frequentazioni, che alimentano il suo spirito critico e la sua esigenza di libera espressività<sup>16</sup>, hanno il risultato di provocare i primi scontri con una cultura fascista negante ogni forma di creatività e priva di ogni innovazione culturale, determinando così la progressiva radicalizzazione del suo «antifascismo ereditario»<sup>17</sup>. Prima ancora che il fascismo assuma la svolta imperialista ed antisemita<sup>18</sup>, il criticismo di Doglio disapprova il fascismo perché promotore di un'attività politica «sterile», in contrapposizione ad una

<sup>14</sup> B. CENTI, *Il ragionevole determinismo. Antonio Labriola dalla filosofia di Herbart al materialismo storico*, Bari, Dedalo, 1984.

<sup>15</sup> Guido Fassò (Bologna, 1915-1974) è stato uno dei massimi studiosi italiani di filosofia del diritto.

<sup>16</sup> Tra le proteste si ricorda quella portata avanti, con sottile ironia, insieme agli amici Guido Fassò e Gianni Granzotto, durante la partecipazione ad un concorso per un dramma radiofonico. In un momento in cui l'Italia è contrassegnata da furori nazionalistici ed eroici, il gruppo interpreta un testo sulla stupidità del guerriero, parodia del Prode Anselmo, dal titolo assai canonico «Marciare non marciare». G. GRANZOTTO, *Era tutto da ridere (e così serio però)*, in *Bologna anni 1930-40: materiali d'opere e di memorie da leggere e da vedere*, a cura di C. DOGLIO e L. VIGNALI, Bologna, Accademia Clementina, 1983, p. 87.

<sup>17</sup> G. GRANZOTTO, *Era tutto da ridere* cit., p. 89.

<sup>18</sup> Come sostenuto da Tranfaglia, è la svolta imperialista, oltre all'adozione delle leggi razziali, a determinare un'ampia opposizione all'interno di quella vasta schiera di giovani intellettuali che, come Doglio, vedevano il fascismo come una nuova, più moderna, efficace forma di socialismo. N. TRANFAGLIA, *Introduzione a Eia, eia, eia, alalà! La stampa italiana sotto il fascismo, 1919-1943*, a cura di O. DEL BUONO, Milano, Feltrinelli, 1971, p. XIII.

«politica come arte» risultato di un ragionamento filosofico su quelle che sono le reali esigenze dell'uomo:

Politica e arte sono risultato del lavoro del cervello e dell'anima, ma la base, per inderogabile necessità, non è nelle parole e nei sentimenti idealisticamente vaghi [...], ma è invece nella realtà, anche più bruta, che l'idea trasfigura in spirituale ragion d'essere della vita<sup>19</sup>.

In realtà l'adesione di Carlo Doglio a tale ideologia politica è sempre avvenuta con un atteggiamento molto critico: per questa ragione pare lecito includere Doglio all'interno di quelle personalità che hanno contribuito alla maturazione graduale di un nuovo sentimento intellettuale fautore del mutamento, prima, e della rottura, poi, della nuova cultura italiana da quella fascista, a partire «dal suo interno»<sup>20</sup>. Approfittando del ruolo che gli era stato conferito (vice-responsabile del GUF), infatti, Carlo Doglio in questi anni non rinuncia a diffondere tra i giovani del gruppo materiale bandito dall'autorità fascista. La circolazione di questo materiale avviene anche attraverso la sua compagna, Diana Cenni, giocatrice della squadra della *Virtus* e campionessa italiana di pallacanestro<sup>21</sup>. Il legame con la compagna lo porta ad appassionarsi anche ai temi dello sport e del tempo libero, attività a cui si dedicherà per qualche tempo dieci anni più tardi<sup>22</sup>.

Tuttavia, la sua grande passione in questi anni è il cinema. Insieme a Mino Doletti<sup>23</sup> e Pino Mazzanti, Doglio conduce e commenta le proiezioni cinematografiche organizzate dal Cineguf presso il cinema Imperiale di Bologna<sup>24</sup>, a cui partecipano giovani studenti

<sup>19</sup> C. DOGLIO, *Il libro non solo il moschetto*, in E. BALDUCCI e I. PAPINI et alii, *Domani soldati. IV campo Federale dei F.G.C. di Bologna*, Bologna, GUF, 1936, pp. 40-42.

<sup>20</sup> N. TRANFAGLIA, *Introduzione* cit.

<sup>21</sup> A. CIAMPI e G. LANDI, *Doglio, Carlo*, voce del *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, I (A-G), Pisa, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, 2003, p. 536.

<sup>22</sup> Nel 1948 e nel 1949 gli viene infatti rilasciata la tessera di corrispondente sportivo per il quindicinale di pallacanestro (cfr. C. DOGLIO, *Sport*, «Volontà», 10 (1950), pp. 607-609).

<sup>23</sup> Giornalista sceneggiatore e scrittore. Nel 1938 Mino Doletti è stato uno dei fondatori della rivista «Film», popolare periodico di cinema, teatro, radio degli anni '40.

<sup>24</sup> «Una seconda domenica mattina, mentre sullo schermo dell'Imperiale passavano le immagini di *Alleluja!* di King Vidor, Carlo Doglio, stando sul palcoscenico, con una pertica di bambù spiega le inquadrature [...]. Insomma, Doglio ci voleva ficcare in ca-

quali Agostino Bignardi, Pier Paolo Pasolini, Eugenio Facchini, Guido Aristarco<sup>25</sup>, mentre il filosofo Galvano della Volpe e lo storico dell'arte Carlo Longhi danno prestigio al circolo con i loro interventi<sup>26</sup>. La passione per il cinema lo spinge a partecipare per quattro anni ai Littoriali della cultura e dell'Arte, conseguendo per ben due volte il titolo di Littore cinematografico. Entrambe le opere vincitrici sono andate perdute. Il primo premio, risalente al 1934<sup>27</sup>, riguarda un lavoro avente per soggetto zingari e aborti<sup>28</sup>.

Grazie al titolo di littore, nell'estate del 1934 guadagna insieme all'amico Guido Fassò «un biglietto di viaggio circolare, da Bologna a Bologna 'via' Trapani». È in quest'occasione che avviene il primo contatto di Carlo Doglio con la Sicilia, terra con cui, qualche tempo dopo, instaurerà un legame fortissimo. Continua a coltivare la passione per il cinema anche dopo la laurea, che consegue il 17 novembre del 1936, con una tesi in diritto civile che gli vale il massimo dei voti. Invece di intraprendere la carriera di avvocato, conseguita la laurea si reca a Roma, dove frequenta per alcuni mesi il Centro Sperimentale di Cinematografia. È sempre il cinema, inoltre, che lo farà ritornare in Sicilia due anni dopo, nel 1938, per partecipare un'ultima volta ai Littoriali, che in quell'anno si svolgono a Palermo<sup>29</sup>. In quest'occasione, durante i convegni di critica del-

po i rudimenti del nuovo linguaggio [cinematografico]», in *Pasolini e Bologna*, a cura di D. FERRARI e G. SCALIA, Atti del convegno tenutosi nel dicembre 1995, Bologna, Pedragon, 1998, p. 142.

<sup>25</sup> Senza ovviamente aggiungere nulla sulla figura di Pier Paolo Pasolini, occorre dire che Agostino Bignardi ed Eugenio Facchini sono stati due esponenti della politica italiana, mentre Guido Aristarco, critico cinematografico e sceneggiatore, è stato un'importante figura del mondo del cinema.

<sup>26</sup> Cfr. *Il cineguf bolognese*, consultabile alla pagina web <http://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1935/1627> (consultata in data 12 febbraio 2008).

<sup>27</sup> Cfr. *Cesare Cattaneo e i Littoriali della Cultura e dell'Arte 1934 e 1935*, a cura di A. MUNTONI, Quaderni di architettura dell'archivio Cattaneo, 2009; G. LAZZARI, *I littoriali della cultura e dell'arte*, Napoli, Liguori, 1979.

<sup>28</sup> Testimonianza di Daniele Doglio (Incisa Val d'Arno, 22 luglio 2008). La seconda vittoria viene conseguita nel 1936, quando Doglio consegue il primo premio per il soggetto cinematografico, con un cortometraggio dal titolo «Verde nei prati» (G. CORSANI, *Per Carlo Doglio*, intervento al convegno in onore di Carlo Doglio «Dal paesaggio al territorio» (Palermo-Bagheria, 10-12 novembre 2005), memoria dattiloscritta, p. 3).

<sup>29</sup> CORSANI, *Per Carlo Doglio* cit.

l'architettura, Doglio, insieme a Bruno Zevi e Francesco Arcangeli<sup>30</sup>, appartiene a quel gruppo di partecipanti che muove forti accuse contro l'architettura fascista, finendo nella lista dei «segnalati»<sup>31</sup>.

Nel periodo successivo alla laurea Carlo Doglio ottiene incarichi di insegnamento nel liceo San Carlo di Modena ed in altri istituti. Nel frattempo decide di continuare a coltivare gli studi filosofici, iscrivendosi alla Facoltà di Lettere e Filosofia (senza però portare mai a termine il corso), così come di proseguire il suo impegno culturale nei confronti del mondo del cinema, occupandosi della direzione della pagina cinematografica del «Corriere Padano», «avendo», si divertiva a raccontare, «Michelangelo Antonioni come aiuto»<sup>32</sup>. In seguito alla partecipazione del regime alla guerra franchista, Doglio acuisce la sua opposizione al fascismo e si allontana definitivamente dai GUF. Continua però per qualche tempo a collaborare con la rivista «Architrave»<sup>33</sup>, alla cui redazione partecipano, fra gli altri, anche Francesco Arcangeli, Pier Paolo Pasolini, Enzo Biagi.

Allo scoppio del grande conflitto mondiale, Carlo Doglio viene chiamato alle armi; dal 1939 al 1941 è ufficiale di Commissariato Aeronautico a Bari, Forlì e Trieste<sup>34</sup> dove, come amava spesso ricordare con autoironia, lavora come aiuto in cucina «imparando a disossare il pollo con solo due tagli»<sup>35</sup> e, approfittando della carica di direttore sportivo della squadra militare dell'aeronautica, trasporta e distribuisce la stampa clandestina<sup>36</sup>. La guerra, quindi, segna l'inizio definitivo del percorso politico che lo porta alla mili-

<sup>30</sup> Francesco Arcangeli è stato un importante storico dell'arte italiano; insieme al fratello, il poeta Gaetano Arcangeli, rimane legato a Doglio da una lunga amicizia. Fra le opere prodotte dai fratelli si richiamano F. ARCANGELI, *Dal romanticismo all'informale: lezioni accademiche 1970-71*, Bologna, Minerva, 2005 (1976); G. ARCANGELI, *Solo se ombra: 1941-1953*, Milano, Libri Scheiwiller, 1995 (1954).

<sup>31</sup> R. ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 138.

<sup>32</sup> Carlo Doglio parla di sé medesimo, agosto 1976 cit.

<sup>33</sup> Mensile di politica, letteratura e arte dei GUF.

<sup>34</sup> Carlo Doglio, nota biografica allegata alla II edizione de *L'equivoco della città giardino* (C. DOGLIO, *La città giardino*, Roma, Gangemi, 1985, p. 5).

<sup>35</sup> Colloquio con Daniele Doglio cit.

<sup>36</sup> Doglio, Carlo in *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. *Dizionario Biografico* cit.

tanza antifascista. È di questi anni l'incontro con i cesenati Pio Turroni, protagonista del movimento libertario italiano, e Pietro (detto Rino) Spada, esponente dell'Unione dei Lavoratori Italiani<sup>37</sup>; ed è ancora di questi anni la lettura de *L'unico e la sua proprietà* di Max Stirner, che lo porta ad avvicinarsi gradualmente, per via intellettuale, al pensiero anarchico<sup>38</sup>.

Ritornato a Bologna, si lega maggiormente a quei raggruppamenti antifascisti in cui vivo è il dibattito e la protesta contro il divieto di libera discussione e riunione, entrando in contatto con il gruppo di Carlo Lodovico Raghianti<sup>39</sup>, e intrattenendo rapporti di amicizia con Giorgio Bassani, Cesare Gnudi e altri<sup>40</sup>. Alla fine del

<sup>37</sup> Partito politico attivo in Romagna tra il 1943 e il 1944, frutto di un'alleanza tra azionisti, repubblicani e socialisti; successivamente confluito nel Partito Italiano del Lavoro. Sugli anni milanesi della Resistenza cfr. il romanzo di Pietro Spada, scritto sotto lo pseudonimo di ANONIMO ROMAGNOLO, *1943-45. Storie ai margini della storia*, Milano, O. Capriolo, 1984.

<sup>38</sup> In una delle sue ultime testimonianze, Giancarlo De Carlo ha ricordato che Carlo Doglio è stato uno dei pochi ad essersi avvicinato all'anarchismo per via intellettuale (G. De Carlo, Relazione presentata al convegno su Carlo Doglio cit.). L'avvicinamento al mondo dell'anarchismo deve sicuramente molto all'influenza esercitata dallo zio materno, Giuseppe Paganelli, antifascista di forte spirito anarchico, figlio della contessa Francesca Aventi (sorella di Carlo), e autore del *Diario di Ventotene* (1975).

<sup>39</sup> Carlo Ludovico Raghianti (1910-1987), critico, storico e teorico dell'arte, in quegli anni era uno dei rappresentanti di «Giustizia e Libertà», il movimento che ha contribuito alla rinascita del Partito d'Azione. Fra le sue opere, *Profilo della critica d'arte in Italia* (1948), *Mondrian e l'arte del XX secolo* (1962). È interessante ricordare che nel 1940, in occasione di quella che sarà l'ultima edizione dei Littoriali (in quegli anni svolti a Bologna), Raghianti organizza a casa sua, per protesta contro il regime fascista, gli «antilittoriali», a cui è presumibile la partecipazione di Carlo Doglio: «Durante i Littoriali della cultura si tengono in casa di Carlo Ludovico Raghianti affollate riunioni «alternative» di giovani intellettuali. Vi partecipano alcuni amici bolognesi come Cesare Gnudi, i fratelli Telmon, Francesco Arcangeli o forestieri come Aldo Capitini, Carlo Muscetta, Antonello Trombadori. Da Bologna, tramite Raghianti, le dottrine liberal-socialiste si diffondono in regione: è il caso ad esempio di Giorgio Bassani a Ferrara. Si formano quelli che saranno i quadri della Resistenza azionista nel nord e centro Italia». *Gli anti-littoriali di casa Raghianti*, consultabile alla pagina web <http://www.bibliotecasaloborsa.it/cronologia/bologna/1940/269> (consultata in data 2 marzo 2008).

<sup>40</sup> Doglio, Carlo in *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. *Dizionario Biografico* cit. Giorgio Bassani (Bologna 1916 - Roma 2000) è stato uno scrittore italiano, redattore della rivista di letteratura internazionale «Botteghe oscure» (1948-60); direttore dal 1958 al 1963 della «Biblioteca di letteratura» dell'e-

1942 quasi tutti i membri del gruppo aderiscono al Partito d'Azione; lo stesso fa Carlo Doglio<sup>41</sup>, insieme al poeta Gaetano Arcangeli, lo scrittore Giuseppe Raimondi e il pittore Giorgio Morandi, persone a cui è molto unito in quegli anni per affinità culturali. Entrato però nel Partito d'Azione, Doglio viene arrestato, insieme ai suoi compagni, nel maggio del 1943. Uscito dal carcere si trasferisce a Cesena, dove la famiglia è sfollata ma, nuovamente arrestato, viene rinchiuso nella Rocca Malatestiana dall'ottobre al dicembre 1943<sup>42</sup>. Costretto ad allontanarsi dalla zona, decide di rifugiarsi a Milano.

La città di Milano segna un'importante svolta nella vita di Carlo Doglio, che qui sposa la compagna Diana Cenni (dalla quale, nel 1949, avrà un figlio) e, grazie all'amicizia con l'architetto Giancarlo De Carlo<sup>43</sup>, inizia a coltivare quella che sarà la sua futura passione, ovvero lo studio del territorio e dei suoi fenomeni sociali e urbanistici. Uniti dall'attività clandestina e dalla militanza antifascista, negli ultimi anni della guerra De Carlo, latitante, è spesso ospi-

ditore Feltrinelli (pubblicandovi, fra l'altro, *Il Gattopardo* di G. TOMASI DI LAMPEDUSA); è stato anche vicepresidente della RAI (1964-66) e presidente dell'associazione Italia Nostra (1966-80). Tra le sue opere più importanti, *Cinque storie ferraresi* (1956) e *Il giardino dei Finzi-Contini* (1962). Cesare Gnudi (Ozzano dell'Emilia 1910 - Bologna 1981) è stato uno storico dell'arte italiano. Sovrintendente alle Belle Arti di Bologna dal 1952, ha ricoperto la carica di vicepresidente del Comitato internazionale di storia dell'arte e del Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali. Si è dedicato con grande impegno alla ristrutturazione della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Tra le sue pubblicazioni si ricordano: *Guido Reni* (1955), *Giotto* (1958), *Vitale da Bologna* (1962). Vd. *Bassani, Giorgio e Gnudi, Cesare*, consultabili alla pagina web [www.treccani.it/enciclopedia](http://www.treccani.it/enciclopedia), *ad vocem* (consultata in data 2 marzo 2008).

<sup>41</sup> Doglio ha sempre sostenuto di aver fatto questo percorso un po' anche per ragioni di parentela («metà dei fondatori del Partito d'Azione sono miei parenti»), affermando più volte come il suo fosse un «antifascismo di classe» (*Carlo Doglio parla di sé medesimo*, agosto 1976 cit.).

<sup>42</sup> Doglio, Carlo in *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. *Dizionario Biografico* cit.

<sup>43</sup> Giancarlo De Carlo (1919-2005) è stato un importante architetto e urbanista italiano, fra i primi a sperimentare la partecipazione dei cittadini nei processi di progettazione architettonica e urbanistica. È stato fra i fondatori del «Team X», gruppo internazionale di architetti e urbanisti fondato nel 1954 per dar vita ad un nuovo tipo di architettura più attento alle condizioni sociali e ambientali locali. Ha insegnato allo IUAV e alla Facoltà di Architettura di Genova ed è stato *visiting professor* alla Yale University, al MIT, all'UCLA ed alla Cornell University. Fra i suoi scritti, *La piramide rovesciata* (1968); *Gli spiriti dell'architettura* (1992).

te a casa dei Doglio, i quali avevano nel frattempo trovato rifugio in un piccolo appartamento in via Rutilia, a quei tempi strada polverosa dell'estrema periferia milanese<sup>44</sup>. Iniziano così «lunghe sere di oscuramento» in cui, attraverso prolungate conversazioni, Giancarlo De Carlo introduce Doglio ai temi dell'architettura e dell'urbanistica<sup>45</sup> e lo invita a partecipare agli incontri dei giovani architetti milanesi impegnati nell'organizzazione delle strutture culturali necessarie per il rinnovamento intellettuale e morale del Paese<sup>46</sup>. È in questo contesto che viene eletto co-segretario del «Fronte della Cultura» di Milano, movimento culturale di sinistra fondato dal filosofo Antonio Banfi<sup>47</sup>, con il quale Doglio inizia a lavorare, svolgendo dal 1946 fino al 1948 l'incarico di direttore editoriale alla Mondadori.

A Milano, inoltre, Doglio aderisce ufficialmente al movimento anarchico, contribuendo attivamente alla stesura dei suoi giornali clandestini, in particolare «Il Comunista Libertario» e, nell'immediato dopoguerra, periodici di stampo marxista come «Società Nuova», e di stampo radical-libertario come «Gioventù Anarchica» (di cui diviene responsabile, insieme a Pier Carlo Masini, nel primo periodo), «Lavoro e Libertà», «La Verità» e «La Cittadella»<sup>48</sup>. È at-

<sup>44</sup> G. DE CARLO, *A Carrara senza i CC*, «A-Rivista», 243 (1998), pp. 35-38, consultabile anche alla pagina web [http://xoomer.virgilio.it/anarchivio/archivio%20testi/243/243\\_14.htm](http://xoomer.virgilio.it/anarchivio/archivio%20testi/243/243_14.htm).

<sup>45</sup> Cfr. a riguardo la memoria di De Carlo riportata in F. BUNÇUGA, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo*, Milano, Elèuthera, 2000, pp. 63-65.

<sup>46</sup> Si fa riferimento al gruppo composto dagli architetti Franco Albini, Ludovico Belgiojoso, Piero Bottoni, Ezio Cerutti, Ignazio Gardella, Gabriele Mucchi, Enrico Peressuti, Mario Pucci, Aldo Putelli e Ernesto Nathan Rogers, promotori del cosiddetto piano «AR» (Architetti Riuniti), pubblicato su un numero monografico di «Casabella» nell'immediato dopoguerra (P. GAZZOLA, *Le vicende urbanistiche di Milano e il piano AR*, «Costruzioni-Casabella», 194 (1946), pp. 2-3).

<sup>47</sup> CIAMPI e LANDI, *Doglio, Carlo* cit.

<sup>48</sup> A. CIAMPI, *La «gioventù anarchica» di Carlo Doglio ad un anno dalla scomparsa*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», 2 (1996), pp. 120 e segg. Tra questi periodici «La Cittadella», pubblicata dal 20 febbraio 1946 al 15-30 aprile 1948, è sicuramente quello più importante per valore politico-culturale. Ispirata dal pensiero e dalla ricerca di Aldo Capitini, la rivista nasce col proposito di approfondire il dibattito post-resistenziale e di collegare, secondo un approccio interdisciplinare, tutte quelle forze politiche e culturali impegnate nel rilancio della società italiana sotto una prospettiva di più radicale rinnovamento (G. MANGINI, *Aldo Capitini, «La Cittadella» e il Movimento di Religione*, «Rivista storica dell'anarchismo», 1 (1999), pp. 5-40).

traverso quest'ultimo giornale che si rafforza l'amicizia con Aldo Capitini<sup>49</sup>, Ferdinando Tartaglia e il loro «Movimento di Religione», del quale condivide «la critica radicale del cattolicesimo e della Chiesa Romana», e «le proposizioni polemiche contro lo Stato, le istituzioni repressive, la guerra»<sup>50</sup>. Insieme al movimento di «Giustizia e Libertà», fondato da Carlo Rosselli ed a cui è culturalmente legato, il socialismo di matrice liberale attrae Carlo Doglio per la sua capacità di tenere uniti analisi critica del passato e azione nel presente<sup>51</sup>, facendogli ritrovare quelle tradizioni democratiche in cui era cresciuto durante l'adolescenza.

Dopo la Liberazione, Doglio aumenta il suo impegno sul fronte anarchico, partecipando attivamente ai primi congressi annuali del dopoguerra a Carrara, Canosa e Livorno<sup>52</sup>, così come alle iniziative e dibattiti culturali del movimento, in particolare quelli sul ruolo dei giovani all'interno del gruppo<sup>53</sup>. Nell'estate del 1946, nel solo mese di agosto è relatore in sedici conferenze della Federazione Anarchica delle Marche<sup>54</sup>. In quanto membro del Consiglio Nazionale, Doglio si impegna e contribuisce in prima persona alla ricostituzione del movimento, occupandosi dei rapporti fra le varie federazioni regionali e internazionali, della costituzione e diffusione degli organi di stampa, della relazione con i movimenti sindacali e i

<sup>49</sup> Aldo Capitini, insieme a Guido Calogero, è in quegli anni l'ispiratore dei liberalsocialisti, pionieri nel costituire «il primo movimento culturale antifascista d'ispirazione non marxista» (a partire dalla seconda metà degli anni '30) allontanandosi dalla tradizione crociana, perché non soddisfatti dalla sua predicazione di storicistica passività. Rompendo questa sorta d'incantesimo, il liberalsocialismo, al contrario, riesce a dare ai suoi adepti, oltre che una fede astratta (la «religione della libertà»), una prospettiva di lotta politica. «In quanto movimento politico in cui non si reclamavano né adesioni formali, né impegni di lavoro, il movimento liberalsocialista aveva uno spiccato carattere di fronte unico antifascista». Per tale ragione, attraverso il liberalsocialismo passarono gran parte delle personalità che, in seguito, trovarono più definite collocazioni (incluso Carlo Doglio). Tra queste personalità si richiamano Piero Calamandrei, Tristano Codignola, Norberto Bobbio, Ugo La Malfa (ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* cit., pp. 234-235).

<sup>50</sup> CIAMPI, *La «gioventù anarchica» di Carlo Doglio* cit., p. 120.

<sup>51</sup> Cfr. V. FOA, *Questo novecento*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 119-120.

<sup>52</sup> Cfr. BUNČUGA, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo* cit., pp. 65-66. In questo periodo Carlo Doglio diventa un esponente del movimento anarchico ufficiale.

<sup>53</sup> Cfr. CIAMPI, *La «gioventù anarchica» di Carlo Doglio* cit.

<sup>54</sup> Cfr. doc. dattiloscritto *Conferenze Doglio nelle Marche* (ACD).

partiti politici della sinistra<sup>55</sup>. Insieme a Ugo Fedeli cura un programma di attività editoriali per l'Istituto Editoriale Italiano di Milano (la «Collana di studi e ricerche anarchiche») in cui, attraverso una selezione di scritti, si intendeva ricostruire un affresco della storia del movimento anarchico<sup>56</sup>.

Nello stesso anno inizia la sua collaborazione con la rivista «Volontà», attraverso cui approfondisce l'amicizia con Cesare Zaccaria e Giovanna Berneri, i quali lo avvicinano ai temi del regionalismo, inteso, per i caratteri di decentramento ed autogoverno del modello di organizzazione proposti, come una «prova moderna» di anarchismo<sup>57</sup>. È così che cresce il suo interesse verso gli studi territoriali e dunque la sua vocazione per la pianificazione urbanistica. Vede infatti nell'urbanistica un'occasione per riorganizzare il territorio italiano distrutto dalla guerra e dai disastri del regime fascista secondo una confederazione di piccole comunità decentrate che si autogovernano. Una visione che, nonostante la forte carica utopica, stava portando avanti in quegli stessi anni ad Ivrea l'imprenditore illuminato Adriano Olivetti, proponendo proprio la comunità, intesa come quell'entità territoriale di base definita naturalmente dalle relazioni sociali dei suoi abitanti, come centro dell'organizzazione della sua fabbrica e, più in generale, del sistema politico e amministrativo della regione canavesana.

Pur non aderendo mai ufficialmente al Movimento di Adriano Olivetti<sup>58</sup>, Carlo Doglio si unisce alla schiera di intellettuali chia-

<sup>55</sup> Per approfondimenti si cfr. *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti (1944-1995)*, a cura di G. SACCHETTI, Chieti, Centro Studi Libertari Camillo di Sciuillo, 2002.

<sup>56</sup> CIAMPI, *La «gioventù anarchica» di Carlo Doglio* cit., p. 129. Cfr. C. DOGLIO, *Prefazione* a H. E. KAMINSKI, *Bakunin: una vita avventurosa*, Milano, Istituto editoriale italiano, 1945; M. A. BAKUNIN, *Libertà e rivoluzione*, a cura di C. DOGLIO, Milano, Istituto editoriale italiano, 1948.

<sup>57</sup> Cfr. C. DOGLIO, *Introduzione a L'equivoco della città-giardino*, Napoli, Edizioni R. L., 1953.

<sup>58</sup> Come scrive la Mazzoleni (C. MAZZOLENI, *Un "eretico" fra gli urbanisti*, introduzione a C. DOGLIO, *Per prova ed errore*, Genova, Le Mani, 1995, pp. 23-24), l'idea radicale di Doglio nei confronti del tema della partecipazione e della democrazia diretta, di radici bakuniniane, lo fa distanziare dalla proposta, avanzata all'interno del Movimento soprattutto dalle tesi di Ferrarotti, di interporre fra fabbrica e comunità locale un sindacato autonomo con «funzione regolatrice».

mati a contribuire alla realizzazione del progetto olivettiano nel 1949 grazie ad una segnalazione di Franco Momigliano, il quale lo indica come possibile futuro direttore del «Giornale di Fabbrica», organo del Consiglio di Gestione dell'azienda di Ivrea. Con il suo arrivo, Doglio contribuisce alla creazione di una colonia di anarchici e libertari (con lui e la moglie Diana, i Tagliazucchi, gli Scalorbi, Ugo Fedeli, Delfino Insolera)<sup>59</sup> che lavorano per Olivetti e che collaborano criticamente alle sue iniziative culturali<sup>60</sup>. Fulcro dell'impegno editoriale di Carlo Doglio è il movimento dei lavoratori, fenomeno per lui da investigare, seguendo l'ideale anarchico, non secondo i principi diffusi della cultura politica e delle strutture economiche, sociali e istituzionali, ma sostituendo ai movimenti di classe organizzati l'azione spontanea degli individui, destinata, al contrario, ad evolvere verso la solidarietà<sup>61</sup>.

Terminata definitivamente la pubblicazione del periodico nel corso del 1951, Carlo Doglio inizia a collaborare alla stesura di

<sup>59</sup> Entrambi di cultura anarchica, Pino Tagliazucchi è stato un sindacalista, nonché grande studioso della storia contemporanea del Vietnam; fra le sue pubblicazioni *Dien Bien Phu, tremila giorni* (1969) e *Ho Chi Minh. Biografia Politica (1890-1945)* (2004). Ugo Fedeli, importante esponente del movimento anarchico, viene assunto alla Olivetti di Ivrea come impiegato nel 1951 e da quel momento si dedica anche ad attività di organizzazione culturale, tra cui la raccolta di numerose testimonianze scritte di militanti anarchici, come *Luigi Molinari e gli avvenimenti del 1874 a Carrara* (1952), *Gigi Damiani* (Cesena, 1954), *Luigi Galleani, quarant'anni di lotta rivoluzionaria* (Cesena, 1956); Scalorbi, operaio bolognese, rimasto senza lavoro fu assunto all'Olivetti nel 1952, proprio grazie a Carlo Doglio. Cfr. a proposito L. ZUCCHINI SCALORBI, *Una colonia anarchica all'Olivetti di Ivrea*, «Bollettino Archivio G. Pinelli», 16 (2000), pp. 36-38.

<sup>60</sup> Al fine di dar vita al suo progetto comunitario (sui cui contenuti si rimanda alla numerosa bibliografia a riguardo) Adriano Olivetti sviluppa per la sua azienda un progetto di economia «socializzata» gestita come parte integrante del territorio e basata su un'alleanza fra intellettuali (di diversa estrazione), tecnici di fabbrica, operai, ecc., oltre che architetti e urbanisti. L'influenza del pensiero anarchico in questo progetto si riconosce nell'«identità di fini e mezzi», ovvero nella coincidenza fra pratica sociale immediata e nuova società. M. FABBRI, *L'urbanistica italiana dal dopoguerra ad oggi. Storia ideologie immagini*, Bari, De Donato, 1983, pp. 95-103.

<sup>61</sup> C. MAZZOLENI, *Un "eretico" tra gli urbanisti* cit., p. 23. Il movimento dei lavoratori è al centro dei dibattiti del mondo anarchico, in particolare all'interno della cosiddetta «corrente anarco-sindacalista», facente capo al pensiero rivoluzionario di Bakunin. In Italia il movimento anarco-sindacalista ha come protagonista Armando Borghi (fondatore del sindacato rivoluzionario dell'USI, l'Unione Sindacale Italiana), personaggio che esercita una forte influenza su Carlo Doglio, specialmente durante i primi anni del secondo dopoguerra.

«Comunità», rivista di politica e cultura, e organo d'informazione dell'omonimo Movimento. Le sue inchieste occuperanno le pagine della rivista per oltre dieci anni, distinguendosi ancora oggi come un punto di vista importante per lo studio dei fenomeni urbani e sociali dell'epoca<sup>62</sup>. Alla fine dello stesso anno viene assunto come segretario del gruppo di architetti e ingegneri che, sotto la direzione di Ludovico Quaroni, è incaricato della redazione del nuovo Piano Regolatore di Ivrea, incominciando così la sua attività da «urbanista». Questa esperienza risulterà fondamentale sia per la sua formazione, sia per l'aprirsi di nuove possibilità e conoscenze nel campo dell'urbanistica. Il ruolo di segretario tecnico del GTCUC<sup>63</sup>, infatti, non solo lo proietta verso nuovi ed interessanti interrogativi di ricerca, iniziandolo al valore dell'indagine sociologica e dell'approccio interdisciplinare come tecniche necessarie per conseguire uno sviluppo di «misura umana»; ma gli offre anche l'opportunità di guadagnarsi un posto di rilievo fra la comunità degli urbanisti, attraverso gli interventi che egli doveva regolarmente predisporre in funzione dei diversi Congressi Nazionali di Urbanistica.

Nel corso della sua attività da segretario, Doglio promuove un approccio di lavoro in cui la pianificazione urbanistica si configura come una disciplina dedicata principalmente allo studio delle interrelazioni, occupandosi in prima persona dell'organizzazione di un'unità di ricerca sociologica per lo studio della struttura del territorio di Ivrea. Gli studi sociologici, svolti mediante la predisposizione di questionari per gli abitanti, sono per Doglio di fondamentale importanza perché finalizzati contemporaneamente a stabilire un contatto più profondo con la popolazione ed a stimolare l'approfondimento

<sup>62</sup> Si fa in particolare riferimento agli articoli sulla lezione delle cooperative e dei collettivi come alternativa per un diverso progetto di organizzazione del territorio, alle analisi sulla politica e la cultura inglese, fino ad arrivare alle cronache dell'esperienza siciliana di sviluppo di comunità promossa da Danilo Dolci.

<sup>63</sup> Ludovico Quaroni (1911-1987), responsabile della redazione del piano e direttore del GTCUC (Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese), è stato un importante architetto e urbanista italiano impegnato ad indagare il rapporto fra urbanistica ed investigazione sociale. Fra i suoi più importanti progetti si cita il borgo «La Martella» (Matera, 1951), il piano generale per il quartiere «Tiburtino» (Roma, 1951), e naturalmente la redazione del piano del Canavese (1952).

umano e naturale della regione di intervento<sup>64</sup>, elementi indispensabili per legare la fase di conoscenza con il momento interpretativo precedente la stesura del piano. Attraverso il suo operato, afferma dunque la necessità che l'urbanistica non si configuri come pura tecnica, ma come una vera e propria forza culturale in grado di agire dall'interno sulla società, grazie alla partecipazione degli abitanti agli studi e alle realizzazioni del processo di pianificazione. Scrive a proposito egli stesso, in un intervento alla comunità degli urbanisti:

Qualunque studio metodologico dovrà soprattutto sforzarsi di trovare la maniera di far partecipare agli studi e alle realizzazioni gli abitanti del territorio in cui il Piano si rivolge. Di sciogliere l'autorità degli specialisti in un loro porsi al servizio dei cittadini, della collettività<sup>65</sup>.

Il primo importante saggio di urbanistica di Carlo Doglio, *L'equivoco della città giardino* (1953), è il frutto delle riflessioni derivanti proprio da questa prima esperienza: attraverso l'analisi critica di quello che in quegli anni veniva identificato come un modello esemplare dell'urbanistica sia dal punto di vista sociale sia da quello tecnico-funzionale, egli formula una tesi assolutamente originale ed innovativa. Nello scritto, a cui viene conferito il prestigioso premio INU-Della Rocca<sup>66</sup>, Doglio critica l'ideatore della città giardino per aver proposto un modello che elimina quelle «tensioni» necessarie per la creatività urbana e per il cambiamento; in altre parole Carlo Doglio accusa Ebenezer Howard di non aver inteso l'urbanistica come azione sociale, ma di averla al contrario trasformata in una tecnica indifferente al progetto di riforma che l'aveva spinto ad agire<sup>67</sup>.

<sup>64</sup> Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese, *Cronaca ragionata dei lavori per il Piano Regolatore Generale di Ivrea*, Ivrea, Reparto Tipografico ICO, 1954.

<sup>65</sup> C. DOGLIO, *Problemi di forma e contenuto nella pianificazione urbanistica*, intervento al IV Congresso Nazionale di Urbanistica (Venezia, 1952), «La Sentinella del Canavese», 42 (31 ottobre 1952).

<sup>66</sup> Si tratta di un premio indetto dall'Istituto Nazionale di Urbanistica in occasione del congresso di Venezia del 1952 per celebrare il cinquantenario dalla fondazione di Letchworth, la prima *Garden City*.

<sup>67</sup> L. MAZZA, *Ebenezer Howard, Garden Cities of Tomorrow, (1902). Una lettura tecnica*, in P. DI BIAGI, *I classici dell'urbanistica moderna*, Roma, Donzelli, 2009<sup>2</sup>,

Nel 1954, insieme agli architetti Giancarlo De Carlo e Ludovico Quaroni, Doglio coordina la sezione urbanistica alla X Triennale di Milano, occupandosi dell'allestimento di una mostra, accompagnata da tre cortometraggi, finalizzata alla promozione di un'urbanistica «consapevole» in cui ciascuno sia protagonista e fautore dei mutamenti, attraverso la propria partecipazione diretta<sup>68</sup>. In particolare Doglio si occupa (con Nicolò Ferrari) della sceneggiatura del cortometraggio «Cronache dell'urbanistica italiana», film incentrato sull'Italia del Sud e sui fallimenti della Ricostruzione. Terminata l'esperienza del Piano di Ivrea nell'autunno del 1954, Carlo Doglio inizia ad interessarsi, con sempre maggior forza, di urbanistica anglosassone perché segnata da vicende e trasformazioni strutturali senza precedenti, basate su un sistema consolidato di azioni politiche avviate con continuità fin dai primi decenni del secolo, ed incentrate sul programma di riforma sociale del *Welfare state*. Doglio aveva già avuto modo di entrare in contatto con le esperienze di pianificazione inglesi nel corso di un viaggio di studio (con i membri del gruppo incaricato della redazione del piano di Ivrea) che, oltre all'Inghilterra, lo aveva spinto in Francia, Norvegia, Svezia e Danimarca. Tra le sperimentazioni urbanistiche in corso in questi paesi, quella inglese delle New Towns, incentrata su un modello di pianificazione basato sull'autonomia e il decentramento urbano, viene interpretata da Carlo Doglio come un interessante «sforzo di creare una nuova società», a differenza di quanto stava accadendo in Italia:

Però ho anche veduto alcune delle New-towns: e lì mi sembrò che tutto andasse diversamente, cioè incominci a venir fuori, in Inghilterra, qualcosa di nuovo; qualcosa che non ha più nulla a che fare con la società capitalistica-industriale dell'Ottocento<sup>69</sup>.

pp. 19-31. Ebenezer Howard (1850-1928) è considerato uno dei padri fondatori dell'urbanistica; il suo «Movimento per la Città Giardino» ha infatti esercitato un'enorme influenza in tutto il mondo della pianificazione urbanistica.

<sup>68</sup> *La Mostra dell'Urbanistica alla Decima Triennale*, a cura di G. DE CARLO, «Casabella», 203 (1954), pp. 18-31.

<sup>69</sup> *Introduzione* a C. DOGLIO, *L'Equivoco della città giardino*, Napoli, Edizioni L. R., 1953.

Il 25 aprile 1955, grazie ad una borsa di studio finanziata da Adriano Olivetti, Carlo Doglio lascia l'Italia per trasferirsi a Londra, dove è intenzionato a seguire più da vicino il modello inglese. Si fermerà per cinque anni. Nel corso del soggiorno, in realtà Doglio finirà per criticare duramente i tentativi di decentramento urbanistico anglosassoni, come dimostrato dagli articoli che, dalla seconda metà degli anni cinquanta, compaiono sulla rivista «Comunità»; tuttavia gli anni trascorsi in Inghilterra si riveleranno come fondamentali per la sua formazione non solo urbanistica, ma anche politico-culturale. Qui Carlo Doglio studia pianificazione all'University College of London (pur senza conseguire il diploma finale), entrando in contatto con i più autorevoli studiosi della disciplina e seguendo da vicino i lavori della divisione urbanistica del London County Council. Si interessa ai problemi del sottosviluppo aderendo all'*International Centre for Regional Development*, centro di studi regionali fondato nel 1955 come tavolo di confronto permanente fra tutti quei corpi di ricerca impegnati nella promozione dei programmi di cooperazione internazionale e di assistenza tecnica. Segue come corrispondente le vicende politiche inglesi legate in particolare al partito laburista<sup>70</sup> per le riviste «Comunità», «Mondo Economico»<sup>71</sup>, «Nuova Repubblica»<sup>72</sup> e per la trasmissione radiofonica «London calling Italy» della sezione italiana della BBC.

Partecipando ai dibattiti della *Fabian Society*, *think tank* del partito laburista inglese, conosce e stringe una forte amicizia con George Douglass Howard Cole, importante studioso della storia del socialismo, in quel momento impegnato in una forte critica di alcune linee politiche del partito attraverso la proposizione di un modello di socialismo di stampo più libertario. Doglio è attratto dalla visione, proposta da Cole, di una società basata su un'idea di sovranità frammentata incentrata sull'autogoverno ed inserita in un

<sup>70</sup> Gli articoli di Doglio sono mirati ad un'analisi critica degli effetti delle politiche del *welfare state*, a suo avviso negativi e controproducenti se non accompagnati da un ripensamento più generale del modello di sviluppo perseguito.

<sup>71</sup> Settimanale dell'Istituto per gli studi di economia, fondato da Ferruccio Parri.

<sup>72</sup> Foglio ufficiale del Movimento di Unità popolare, anima libertaria del Partito Socialista Italiano, fondato nel 1953 da Tristano Codignola.

sistema plurale di natura funzionale a cui dovevano corrispondere ciascuna delle maggiori divisioni industriali. Aderisce perciò con entusiasmo all'*International Society for Socialist Studies*, associazione fondata dallo stesso Cole nel 1956 con lo scopo di avviare un organismo di carattere internazionale, alternativo a quello fabiano, per ripensare gli ideali e le politiche del socialismo attraverso la proposizione di più radicali teorie di sviluppo. Anche se l'organismo si rivelerà un totale insuccesso, l'adesione a tale progetto permette a Doglio di entrare in contatto con alcune importanti figure che contribuiranno in maniera sostanziale alla formulazione di quello che sarà il suo personale approccio di studi al territorio, incentrato su un modello di sviluppo e di progresso in cui la pianificazione urbanistica si fonde in maniera organica con i valori del socialismo libertario, dell'anarchismo e della nonviolenza. Tutti questi incontri segneranno in maniera indelebile la sua formazione, tanto che lui stesso amava definirsi «di cultura anglosassone».

Tra i personaggi che segnano in maniera indelebile il suo pensiero durante gli anni trascorsi in Inghilterra troviamo Kenneth Kaunda, futuro capo di stato dello Zambia e leader del movimento indipendentista del suo paese; Jayaprakash Narayan, esponente di spicco del partito socialista indiano che abbandona la politica per dedicare il resto della propria vita al «Movimento del Bhoodan», gruppo di azione nonviolenta impegnato nella lotta per la riforma agraria; Ernst Schumacher, economista radicale ed autore del bestseller *Piccolo è bello*<sup>73</sup> (libro che sarà tradotto in italiano proprio dallo stesso Doglio); Herbert Read, poeta e critico d'arte ed esponente dell'anarchismo<sup>74</sup>; e Paul Goodman, intellettuale statunitense ed eclettico teorizzatore di un modello di comunità ideale basato sull'integrazione delle funzioni e la partecipazione degli individui alla costruzione del territorio<sup>75</sup>. Ma non solo; a Londra ha soprattutto occasione di conoscere personal-

<sup>73</sup> E. F. SCHUMACHER, *Small is beautiful. A study of economics as if people mattered*, London, Blond & Briggs, 1973 (trad. it. *Piccolo è bello*, Milano, Mondadori, 1978).

<sup>74</sup> Doglio porterà in Italia una raccolta di scritti di Kropotkin a cura di Herbert Read: H. READ, *Introduzione* a P. KROPOTKIN, *La società aperta. Scelta negli scritti e introduzione di Herbert Read con una nota di Carlo Doglio*, Cesena, L'antistato, 1973.

<sup>75</sup> Cfr. PAUL and PERCIVAL GOODMAN, *Communitas: Means of Livelihood and Ways of Life*, Chicago, University of Chicago press, 1947 (trad. it. a cura di C. DOGLIO, *Communitas*, Bologna, il Mulino, 1970).

mente l'urbanista e sociologo statunitense Lewis Mumford<sup>76</sup>, maestro indiscusso dell'approccio urbanistico di Doglio per l'interpretazione diversa della società e della storia secondo i principi dell'integrazione e dell'organicismo e per la proposizione di un modello di organizzazione territoriale in cui gli agglomerati urbani, nello spazio individuato dalla regione, si articolano secondo un efficiente sistema di singole città unite in federazione. Carlo Doglio si affermerà come uno dei principali «traghettatori» delle idee di Mumford nella cultura urbanistica italiana<sup>77</sup>, cercando di applicare la sua interpretazione nelle esperienze urbanistiche che lo vedranno protagonista.

Alla morte di Adriano Olivetti, avvenuta il 27 febbraio 1960, Carlo Doglio inizia a programmare un suo eventuale rientro in Italia. Terminata la collaborazione con il gruppo di Ivrea, è alla ricerca di una nuova esperienza che gli possa consentire di mettere alla prova le proprie idee attraverso la sperimentazione di un processo di pianificazione innovativo basato su un nuovo e più radicale modello di sviluppo. L'occasione gli viene offerta da Danilo Dolci, attivista politico, sociologo e poeta impegnato sin dai primi anni cinquanta nella piccola cittadina di Trappeto in una incessante attività sociale mirata a riscattare la condizione di miseria e sottosviluppo subita dalla popolazione siciliana. Grazie alla vincita del Premio Lenin per la Pace, Danilo Dolci aveva infatti deciso di avviare un «piano organico di sviluppo» per le aree della Sicilia centro-occidentale da realizzare sotto la guida di un gruppo internazionale di esperti ed è in quel momento alla ricerca di un segretario italiano capace di occuparsi del coordinamento di tutto il lavoro. Carlo Doglio entra perciò in contatto con Dolci e, in seguito ad una breve visita a Partinico, sede del «Centro studi e iniziative per la piena occupazione» (il centro di sviluppo di comunità da lui avviato),

<sup>76</sup> Lewis Mumford (1895-1990) è stato un importante urbanista, storico e sociologo statunitense; allievo di Patrick Geddes si è concentrato sullo studio dei fenomeni urbani in un'ottica di riforma politica e sociale di tradizione utopista anglosassone. Fra le sue opere: *The story of utopia* (1922), *The culture of cities* (1938), *The city in history* (1961).

<sup>77</sup> M. ROSSO e P. SCRIVANO, *Introduzione a L. MUMFORD, La cultura delle città*, Torino, Einaudi, 2007, pp. XI-LV; MAZZOLENI, *Un "eretico" tra gli urbanisti cit.*, pp. 7-83. È di Carlo Doglio la traduzione in italiano del libro di Mumford *The Transformations of Man* (1956): L. MUMFORD, *Le trasformazioni dell'uomo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1968.

nell'autunno del 1960, decide di assumere tale carica e partecipare alla realizzazione del progetto, che egli vede come un'occasione per mettere in pratica la sua stessa idea di società. Spiegherà a riguardo diversi anni dopo:

E allora [Dolci] è andato là, nel posto più povero di tutti, ha cominciato ad operare «dal basso», questo è quello che è sempre stato detto negli anni cinquanta, operare dal basso per creare una nuova società. Non una nuova società siciliana, ma approfittare della Sicilia per dedurne nuovi modi diversi di esistere del mondo. Non era una visione siciliana, ma usare una certa zona siciliana a fini molto maggiori<sup>78</sup>.

Il Meridione è vissuto da Doglio come un contesto ideale in cui far agire il principio del mutuo appoggio ed in cui promuovere occasioni per la libera manifestazione delle istanze di democrazia partecipata, inclusiva, e di cittadinanza, grazie al mantenersi di forti tradizioni culturali. Un contesto in cui, seppur a fronte di una struttura organizzativa istituzionale assente, è ancora possibile ritrovare, a differenza delle aree industrializzate, vere e proprie comunità naturali. La sfida accolta da Doglio è perciò mirata a conseguire dal basso, attraverso la promozione di iniziative culturali e incontri, un piano d'azione comune per uscire dalla condizione di sottosviluppo. Il mezzo per conseguire tale obiettivo è offerto dalla rete di Centri comunitari promossi da Danilo Dolci, vere e proprie strutture territoriali alternative a quelle statuali in cui organizzare i lavori per il piano di sviluppo attraverso il diretto coinvolgimento degli abitanti, ovvero incentivando una partecipazione che mira alla consapevolezza.

Si propone quindi di effettuare lunghi sopralluoghi attraverso cui raccogliere dati utili alla conoscenza del territorio da far confluire in una serie di monografie organizzate per sezioni tematiche quali la famiglia, il lavoro, la scuola, il tempo libero (ma anche l'amministrazione comunale, la politica, i sindacati, l'economia). Obiettivo di Doglio è infatti ottenere un vero e proprio "spaccato" della regione oggetto del piano. A tal fine coordina un gruppo di

<sup>78</sup> *Relazione (audio) del prof. Carlo Doglio dal titolo: «La Sicilia di Dolci», 31 maggio 1983, ACD.*

ricerca deputato ad indagare sia gli aspetti attinenti ad un piano «tradizionale», come l'inquadramento territoriale (necessario per la descrizione dei fattori fisici, fisico-economici ed economico sociali); sia tutti quegli aspetti di carattere «irrazionale» che permettono di intuire le «tensioni» del territorio, come i miti, la religione, lo spreco. L'approccio innovativo di Doglio vede inoltre la predisposizione di una struttura non istituzionale di cittadini attraverso cui portare avanti il processo di pianificazione. Secondo Doglio, infatti, se al gruppo di ricerca tecnico è assegnato il compito di costruire un esaustivo quadro conoscitivo del territorio, l'ambito d'azione è delegato direttamente alla popolazione attraverso i Comitati Cittadini, laboratori di «auto-analisi popolare» che Doglio promuove come organi da affiancare alle amministrazioni locali nella formulazione e risoluzione delle questioni locali. Per le tematiche di carattere territoriale, invece, promuove l'istituzione di un Comitato Intercomunale, avente funzione di coordinamento e programmazione concertata delle azioni di piano. Scrive a proposito in uno degli incontri organizzati a questo fine dal Centro:

Perché, vedete, nel momento in cui ci si incomincia a occupare dei problemi del proprio paese, si constata che essi non possono avere soluzione se non c'è azione collettiva, se non c'è mutuo appoggio, se non si esce dalla prigione dell'egoismo individuale<sup>79</sup>.

Tale approccio si oppone fortemente ad un modo di fare urbanistica, così come era tradizionalmente inteso, che si traduce in atti puramente regolativi e normativi. Per Doglio al contrario è fondamentale lo sviluppo di un «moto dal basso» per uscire da un'urbanistica interpretata come puro tecnicismo (come metodo) e per trasformarlo in finalità capaci di spiegare le motivazioni sottese ai mutamenti, muovendosi all'interno dei dinamismi e del sistema di rapporti che sono già insiti nella società.

<sup>79</sup> C. DOGLIO, *Relazione di Carlo Doglio, di Partinico – esperto in pianificazione regionale del Centro Studi*, relazione al Convegno di Roccamena, Centro studi e iniziative per la piena occupazione, Cicl. 220 (ACD), in C. DOGLIO, *Dal paesaggio al territorio: esercizi di pianificazione territoriale*, Bologna, il Mulino, 1968, pp. 253-261, col titolo *Alla ricerca del "comune" (Roccamena)*.

I due anni trascorsi a Partinico a fianco di Danilo Dolci, dal gennaio 1961 al mese di novembre del 1962, si riveleranno cruciali per la formazione urbanistica di Doglio, mettendo fortemente alla prova le sue idee e capacità in un clima duro e faticoso a causa delle ristrettezze economiche e delle difficoltà interne che il gruppo (il lavoro era infatti portato avanti praticamente su base volontaria) si trovava quotidianamente a fronteggiare. Tuttavia, il lavoro condotto da Doglio al fianco di Danilo Dolci in Sicilia verrà riconosciuto come la prima importante esperienza di pianificazione conflittuale e concertata<sup>80</sup> in cui si cerca di interpretare le trasformazioni sociali, facendo a queste corrispondere «un'idea di tempo, un'idea di politica e un'idea di progetto urbano»<sup>81</sup>. Viene perciò attribuito a Doglio il merito di aver posto l'accento su una nuova cultura della pianificazione dal basso come forza di aggregazione contro un processo di impoverimento dei contenuti sociali del piano<sup>82</sup>.

Anche una volta terminata la collaborazione con Dolci, Carlo Doglio continua a seguire con interesse tutte quelle esperienze di sviluppo di comunità in cui si continuava ad affermare la «superiorità dei principi morali rispetto agli appetiti economici» riconoscendo l'importanza del valore educativo del processo di pianificazione, riportando la «scala umana» al centro del lavoro del pianificatore. Segue perciò con grande interesse le attività sociali promosse dal sociologo e sacerdote gesuita Salvinus Duynstee<sup>83</sup> a Palma di Montechiaro e dal pastore valdese Tullio Vinay<sup>84</sup> a Riesi, interpretandole come veri e propri progetti di riforma dei «nuovi bisogni»

<sup>80</sup> M. CARTA, *Pianificazione territoriale e urbanistica. Dalla conoscenza alla partecipazione*, Laboratorio di Pianificazione territoriale, Palermo, Edizioni Medina, 1996, p. 30.

<sup>81</sup> Cfr. P. PALERMO, *Trasformazioni e governo del territorio. Introduzione critica*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 347.

<sup>82</sup> N. G. LEONE e M. GARIMBERTI e L. MONTALBANO, *Dolci e Doglio, differenti maieutiche territoriali nell'esperienza meridionale*, Atti del convegno «I valori in Urbanistica fra etica ed estetica», Napoli, 17 marzo 2008, Napoli, ESI, 2009, pp. 191-200.

<sup>83</sup> Sull'esperienza di Padre Duynstee a Palma di Montechiaro cfr. R. RUBINO, *Parma e Licata. Esperienze di sviluppo comunitario*, Palermo, Andò editori, 1966; G. LEONE, *Territorio e società in Sicilia negli anni Cinquanta e Sessanta nell'esperienza di Danilo Dolci, Salvinus Duynstee e Tullio Vinay*, Palermo, Anvied, 1993.

<sup>84</sup> L'esperienza della fondazione del Centro comunitario di Riesi è raccolta in T. VINAY e G. VINAY, *Giorni a Riesi*, Torino, Editrice Claudiana, 1966. Cfr. anche LEONE, *Territorio e società* cit.

e della nuova funzione dei cittadini attraverso un'organizzazione territoriale alternativa.

Ma gli anni siciliani segnano per Carlo Doglio anche l'inizio della sua attività accademica e professionale. Grazie ad Edoardo Caracciolo<sup>85</sup>, che lo aveva invitato a tenere presso la Facoltà di Architettura di Palermo delle lezioni sulla pianificazione territoriale anglosassone, egli inizia a sperimentare l'attività di insegnante di urbanistica con continuità, fino a riuscire ad ottenere, nel 1966, la libera docenza. Le frequentazioni in ambito accademico, inoltre, gli aprono le porte verso l'attività professionale, grazie al sodalizio con Leonardo Urbani, allora giovane architetto palermitano allievo di Caracciolo, con il quale nel corso del 1963 fonda il GRUSTES (GRUpo di Studi TEcnici per lo Sviluppo) a cui subentrerà, qualche anno dopo, il CePiTer (Centro di Pianificazione Territoriale «Edoardo Caracciolo»), società di studi grazie alle quali ha l'opportunità di pubblicare le sue più importanti attività di ricerca sul territorio. Il libro *Programmazione e Infrastrutture* (1964), che vale a Doglio il titolo di «urbanista»<sup>86</sup>, si affermerà, in mancanza di un piano urbanistico regionale, come un vero e proprio manuale di pianificazione utilizzato dai politici e dagli amministratori siciliani per tutti gli anni sessanta e settanta<sup>87</sup>.

Chiamato dall'architetto Giuseppe Samonà<sup>88</sup> a partecipare ai lavori per il Piano Regolatore di Cefalù, ha l'opportunità di continuare a misurarsi nell'attività professionale occupandosi degli

<sup>85</sup> Edoardo Caracciolo (1906-1962) è stato un famoso architetto ed urbanista siciliano, autore di diversi Piani Regolatori, fra cui si ricordano quelli per le città di Caltanissetta, Trapani, Enna, Palermo. È stato titolare della cattedra di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Palermo; tra le sue opere si segnala *Tre lezioni di urbanistica* (1954).

<sup>86</sup> B. ZEVI, *Un piano concepito sui versi di Quasimodo*, in *Cronache di Architettura. Dal recupero dell'espressionismo al Piano Regolatore di Roma*, n. 251, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 471-473.

<sup>87</sup> G. CARTA, *L'urbanistica degli anni della nostra formazione*, «Città e Territorio», 3 (1997), pp. 35-41.

<sup>88</sup> Giuseppe Samonà (1898-1983) è stato uno fra i maggiori architetti e urbanisti del Novecento. Dal 1936 al 1971 è docente presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove ricopre anche l'incarico di Rettore, fondando la cosiddetta «scuola di Venezia». Fra i suoi scritti si ricorda *L'urbanistica e l'avvenire della città* (1959). Il figlio Alberto (1932-1993), architetto, è stato a sua volta docente universitario e autore di importanti progetti di architettura, molti dei quali svolti in collaborazione con il padre.

aspetti sociali del piano, tema che interessa particolarmente a Doglio per la sua convinzione che la pianificazione urbanistica debba essere intesa innanzi tutto come azione sociale. In particolare attraverso questa esperienza si propone di indagare le problematiche che caratterizzano, durante il processo di pianificazione, il rapporto fra pianificatori e popolazione, affrontando tale tema attraverso l'organizzazione di incontri pubblici o dialoghi informali con gli abitanti, soprattutto con le parti socialmente più deboli ed inascoltate. Questa esperienza, che lo lega fortemente ai Samonà, risulterà fondamentale anche per la prosecuzione della sua attività universitaria: è infatti il maestro palermitano ad aprire a Doglio una posizione da professore aggregato allo IUAV di Venezia, determinando il termine dell'esperienza siciliana ed il suo definitivo ritorno al nord. Per l'occasione pubblica *Dal paesaggio al territorio* (1968), una raccolta di scritti attraverso cui Doglio rilegge a distanza il suo percorso di avvicinamento all'urbanistica, dai primi studi sulle possibili forme di organizzazione territoriali alternative a quelle rispondenti al modello di sviluppo capitalista, alle riflessioni che hanno accompagnato il suo impegno in Sicilia al fianco di Danilo Dolci ed in seguito, come professionista, gli anni di lavoro con l'amico e collega Leonardo Urbani.

Sul finire degli anni sessanta Carlo Doglio lascia la Sicilia per ritornare nella sua città giovanile, Bologna, a cui è legato da un forte legame affettivo e dove ritrova vecchi compagni e amicizie. Dalla capitale emiliana si sposta regolarmente per svolgere la sua attività di insegnamento a Venezia, dove prende parte al dibattito che porterà alla costituzione del primo corso di laurea in Urbanistica, e alla Facoltà di Architettura di Napoli, dove affianca l'amico Leonardo Urbani nell'insegnamento. Con Urbani è impegnato in questo periodo nella stesura de *La fionda sicula* (1972), libro che raccoglie tutte le riflessioni che Doglio accumula negli anni di lavoro e impegno diretto in Sicilia, delineando con grande sistematicità e chiarezza la proposta di assetto territoriale basata su contenuti e metodi di un processo di pianificazione concepito «dal basso». Parlando della Sicilia, Doglio e Urbani denunciano nel libro un modo di fare urbanistica basato su una prassi «burocratica» indifferente alle peculiarità dei singoli territori. Scrivono gli autori a riguardo:

L'equivoco della pianificazione contemporanea in Sicilia sta proprio in questo: nell'attribuire una capacità «ordinatoria» a elementi del tutto estrinseci alle caratteristiche dell'Isola, come sarebbero quelli di una industrializzazione carismatica, salvo poi frammentarsi e frantumarsi nei provvedimenti legislativi e nelle attuazioni, se ne avvengono, che corrono dietro a ogni piega del terreno, a ogni sollecitazione settoriale o, nello stato di democrazia in cui siamo, elettorale<sup>89</sup>.

Carlo Doglio, che si riavvicina nuovamente in questi anni alle posizioni più radicali dell'anarchismo<sup>90</sup>, vede l'urbanistica come una disciplina orientata al processo per ripensare lo sviluppo dal basso verso l'alto. Una visione possibile da concretizzare grazie alle opportunità offerte dalle metodologie della Programmazione, piano politico promosso nel corso degli anni '60 a cui doveva corrispondere una revisione del sistema economico ed amministrativo in termini di decentramento e di autonomia. Se tale prospettiva rimane un'utopia in Sicilia, a Bologna, dove erano in corso una serie di riforme amministrative come l'istituzione dei Quartieri, ed una revisione del modello di governo del sistema urbano e territoriale attraverso l'istituzione dei Comprensori, entità di scala sovra comunale mirate ad un governo congiunto del sistema città-campagna, tale traguardo sembrava più vicino. Doglio sceglie di seguire le vicende che connotano lo scenario politico-amministrativo di quegli anni «dall'esterno», attraverso i canali del periodico bolognese di cultura e politica «il Mulino». La partecipazione alle attività del gruppo di intellettuali raccolto intorno alla rivista contribuirà a rafforzare la sua amicizia con alcune personalità che lo accompagneranno nelle successive esperienze, in particolare il «biologo-umanista» Giorgio Prodi, il filosofo e critico letterario Luciano Anceschi ed il sociologo Achille Ardigò<sup>91</sup>. Sarà proprio que-

<sup>89</sup> C. DOGLIO e L. URBANI, *La fionda sicula*, Bologna, il Mulino, 1972, pp. 38-39.

<sup>90</sup> Cfr. a proposito *Anarchismo '70. Materiali per un dibattito*, a cura di C. DOGLIO, «Volontà-I quaderni dell'anti-Stato», 1, 1970. Il riavvicinamento di Doglio a posizioni più radicali può essere posto in relazione anche con la delusione per la sconfitta alle elezioni regionali siciliane del 1967, per le quali egli si era candidato come esponente del MSA, corrente autonomista del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP).

<sup>91</sup> Cfr. CIAMPI e LANDI, *Doglio, Carlo* cit., p. 538.

st'ultimo ad aprirgli definitivamente le porte nel mondo accademico: nel 1974 Doglio viene infatti chiamato dall'amico Ardigò presso l'Istituto di Sociologia da questi diretto, nella facoltà di Scienze Politiche, dove diventa professore ordinario. Qui sperimenta con grande libertà l'insegnamento della pianificazione territoriale secondo un approccio interdisciplinare che lo vede collaborare con colleghi e amici delle Facoltà di Ingegneria, Agraria, Lettere e Filosofia<sup>92</sup>.

L'anticonformismo delle sue attività accademiche, di cui resta traccia nei programmi dei corsi pubblicati annualmente sulla Guida dello studente dell'Università di Bologna, lo renderanno molto amato fra i suoi allievi. Al centro del suo insegnamento c'è infatti la comunicazione del sapere, che Doglio ammaestra in modo diretto, attraverso le lezioni frontali; o indiretto, avvalendosi dell'analisi dei testi a lui più cari. Da accademico «irregolare» i suoi metodi di insegnamento si caratterizzano per la loro natura anticonvenzionale e sperimentale: come applicare la linguistica a testi di pianificazione<sup>93</sup> o «andare a spasso» per Bologna e le sue campagne, modo reale di raccontare esperienze culturali e verificare direttamente le dicotomie generate dal sistema economico-sociale occidentale<sup>94</sup>, *in primis* quella fra città e campagna. In quel periodo spesso le giornate terminano, insieme agli amici più stretti ed a un piccolo gruppo di studenti, al «Matusél»<sup>95</sup>, dove, attorno ad un buon piatto della tradizione culinaria bolognese, costruisce momenti di convivialità attraverso cui continua a promuovere, per diversi canali, la partecipa-

<sup>92</sup> Risale a questi anni il legame con Pierluigi Cervellati, docente di Urbanistica al Dams, il Dipartimento di arte, musica e spettacolo della Facoltà di Lettere e Filosofia; con l'architetto Giorgio Trebbi, docente di Caratteri distributivi degli edifici nella Facoltà di Ingegneria; con Umberto Bagnaresi e Alessandro Chiusoli, docenti rispettivamente di Selvicoltura e di Floricoltura e Giardinaggio della Facoltà di Agraria.

<sup>93</sup> Testimonianza di Rema Rossini Favretti (Bologna, 16.06.2010).

<sup>94</sup> Testimonianza di Andrea Emiliani (Bologna, 26.06.2009).

<sup>95</sup> Storica osteria bolognese nei pressi di via delle Belle Arti, frequentata da studenti universitari. Una curiosità: Doglio era un amante della buona tavola. Tra i luoghi da lui più amati, oltre al già citato Matusél, figura la trattoria gestita dalla famiglia Serghei, locale di cui lo stesso Doglio ha contribuito a diffondere la notorietà (testimonianza di Carlo Dolcini, Cesena, 25.05.2010).

zione ed i momenti di condivisione comunitaria, per lui elementi fondanti di ogni società veramente democratica<sup>96</sup>.

Continua perciò ad interessarsi di urbanistica in un contesto a lui più affine, al di fuori del mondo delle scuole di Architettura, ambiente in cui, nonostante le numerose affinità, non riesce a trovare una piena collocazione, a causa della sua diversa formazione, assolutamente non usuale per l'epoca<sup>97</sup>. Rimane tuttavia legato all'ambiente dell'architettura attraverso i consolidati legami di amicizia, in particolare quello con i Samonà e con Giancarlo De Carlo, ed attraverso la sua collaborazione a «Parametro», rivista di architettura e urbanistica bolognese che lo stesso Doglio contribuisce a fondare nel 1970 insieme a Giorgio Trebbi<sup>98</sup>. Manterrà nei confronti di questa realtà un forte spirito critico, come dimostrato dai suoi interventi sulla rubrica «I mostri», provocando spesso interminabili discussioni fra i membri della redazione riunita nella storica sede di via delle Tovaglie<sup>99</sup>.

Quando viene commissionato all'amico Giancarlo De Carlo la redazione del piano per il centro storico di Rimini, Doglio segue con attenzione lo svolgimento dell'intera esperienza, basata su un processo, sperimentale per il periodo, di pianificazione partecipata. In seguito alla mancata realizzazione del piano, nel 1975 Doglio è promotore insieme agli architetti Giancarlo De Carlo, Alberto Samonà e Riccardo Mariani, di un convegno sul ruolo della pianificazione in Italia ripercorrendo le vicende del piano di Rimini. A partire dal 1977, inoltre, per tre anni Doglio si occupa del coordinamento di una scuola estiva di pianificazione territoriale, promossa

<sup>96</sup> Cfr. a riguardo la posizione di un personaggio molto affine a Carlo Doglio: I. IL- LICH, *La convivialità*, Milano, Mondadori, 1973.

<sup>97</sup> Si ricorda a riguardo che i docenti di Urbanistica afferenti alle Facoltà di Architettura provenivano di norma da un percorso di studi di Architettura o di Ingegneria civile.

<sup>98</sup> Giorgio Trebbi (1926-2002) è stato un noto architetto bolognese legato agli ambienti ecclesiastici, in particolare al Cardinal Lercaro, con il quale collabora nel corso degli anni '50 e '60 come membro dell'«Ufficio Nuove Chiese», realizzando numerosi nuovi edifici ecclesiastici della diocesi. Prima di fondare «Parametro» è stato fondatore e direttore della rivista «Chiesa e Quartiere».

<sup>99</sup> Ricordo dell'arch. Raffaele Mazzanti, amico di Carlo Doglio e membro del comitato editoriale della rivista (Sasso Marconi, 24.04.2009).

presso il CEIS di Rimini, il Centro Educativo Italo Svizzero a cui aveva molti anni prima affidato l'educazione del figlio ed a cui era rimasto profondamente legato per la tradizione libertaria su cui il modello educativo proposto dall'istituto si fonda. Le scuole estive si presentano come un'occasione in cui alternare al lavoro più pratico e manuale, seminari e discussioni disciplinari che Doglio organizza invitando alcuni fra i suoi amici più cari: Raffaele Mazzanti, Giancarlo De Carlo, Leonardo Ricci, Lamberto Borghi, sono solo alcuni degli *habitué*. Le trasferte da Bologna a Rimini lo portano in questo periodo a riavvicinarsi anche alla sua città natale, Cesena, dove Doglio organizza puntualmente delle soste in via Savio, presso la casa dell'amico Pio Turrone, e presso il negozio di stoffe «La seta» in via Zeffirino Re, di proprietà degli amici Pietro e Sauro Spada.

Tra la fine degli anni settanta ed i primi anni ottanta è protagonista di una importante serie di iniziative pubbliche sulle questioni territoriali. Nel '77 realizza con l'amico Giuseppe Samonà un ciclo di puntate per il primo canale della RAI dal titolo «Tra ieri e oggi. La città», in cui Doglio riflette su come è cambiato il concetto di città dopo l'esplosione urbana del secondo dopoguerra, analizzando alcune città esemplari, fra cui la sua amata Londra. Nello stesso periodo, insieme a Giancarlo De Carlo e Leonardo Urbani, è spesso ad Algeri per partecipare ad un progetto di cooperazione tecnica mirato alla formazione della neo istituita scuola superiore di urbanistica. Attraverso i canali dell'Oikos, istituto di ricerca che Doglio fonda alla fine degli anni '70 insieme all'amico Giorgio Trebbi, è animatore dei numerosi convegni internazionali ed esposizioni ospitate annualmente presso la fiera di Bologna. Nell'82 è tra i promotori del convegno «La rinascita della città», in occasione del quale collabora nuovamente con la Rai, realizzando una serie di interviste a noti architetti e urbanisti<sup>100</sup>.

Doglio continua a dedicarsi all'insegnamento fino al 1985, portando avanti ancora per qualche anno la sua attività grazie ad un piccolo studio ricavato in via Castiglione. Da qui promuove la sua attività di animatore culturale organizzando presso il Palazzo dei

<sup>100</sup> Purtroppo di tali interviste si è persa traccia.

Notai dell'Accademia Clementina, a quel tempo diretta dall'amico Luciano Anceschi, i «Corsi Liberi» di pianificazione, seminari a tema sulle problematiche urbanistiche in cui invita alcuni fra i suoi più cari amici nel frattempo divenuti personalità riconosciute nel mondo della cultura e dell'accademia. Fra i relatori figurano, oltre a Giancarlo De Carlo, Leonardo Urbani e Alberto Samonà, l'autore e riformatore sociale anarchico Colin Ward, il planner inglese Percy Johnson-Marshall, lo storico dell'architettura Joseph Rykwert, ed il pedagogista libertario Lamberto Borghi. Questi appuntamenti rimarranno come l'ultima importante iniziativa che Doglio lascia alla città di Bologna; invecchiando si rifugia infatti in una posizione di maggiore distacco, chiudendosi con insofferenza verso il mondo esterno, come si riflette nei suoi scritti più tardi, diventati, per il tipo di sintassi e di linguaggio usato, difficili ed «ermetici».

Carlo Doglio si spegne a Bologna il 25 aprile 1995, nel giorno del cinquantenario anniversario della Liberazione d'Italia.

## OPERE DI CARLO DOGLIO

Carlo Doglio è stato uno scrittore prolifico. Si riportano qui di seguito solo le opere pubblicate a volume, tralasciando i numerosi articoli che sono comparsi, a partire dalla seconda metà degli anni '40, sulle numerose riviste di politica e architettura a cui Doglio ha attivamente collaborato, fra cui «Gioventù anarchica», «Il libertario», «Volontà», «La Cittadella», «Comunità», «Mondo economico», «Nuova Repubblica», «Urbanistica», «Il Mulino», «Parametro», «La ricerca sociale», «Sociologia urbana e rurale».

*L'equivoco della città-giardino*, Napoli, Edizioni R. L., 1953; con L. URBANI, *Programmazione e infrastrutture (quadro territoriale dello sviluppo in Sicilia)*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, 1964; *Dal paesaggio al territorio: esercizi di pianificazione territoriale*, Bologna, il Mulino, 1968; *Anarchismo '70. Materiali per un dibattito*, a cura di C. DOGLIO, «Volontà - I Quaderni dell'anti-Stato», 1, 1970; con L. URBANI, *La fionda sicula: piano della autonomia siciliana*, Bologna, il Mulino, 1972; *L'equivoco della città giardino*, Firenze, CP Editrice, 1974<sup>2</sup>; *Oggi, l'architettura*, a cura di C. DOGLIO e A. SAMONA, Milano, Feltrinelli, 1974; *Relitti*

e graffiti, ovvero materiali di archeologia e futurologia urbanistica, a cura di C. DOGLIO, Napoli, Società editrice napoletana, 1976; *Non pensare (tanto) per progettare... ma vivere*, a cura di C. DOGLIO, Bologna, Clueb, 1978; *Misure umane: un dibattito internazionale su borgo, città, quartiere, comprensorio*, a cura di C. DOGLIO e L. FASOLI e P. GUIDICINI, Atti del convegno internazionale di studio (Bologna, 1977), Milano, Angeli, 1978; *La pianificazione organica come piano della vita? Gli architetti della pianificazione organica in Italia, 1946-1978*, a cura di C. DOGLIO e P. VENTURI, Padova, CEDAM, 1979; *Bologna anni 1930-40: materiali d'opere e di memorie da leggere e da vedere*, a cura di C. DOGLIO e L. VIGNALI, Bologna, Accademia Clementina, 1983; con L. URBANI, *Braccio di bosco e l'organigramma*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1984; *La città giardino*, Roma, Gangemi, 1985 (III edizione integrata de *L'equivoco della città-giardino*, 1953); *Per prova ed errore*, a cura di C. MAZZOLENI, Genova, Le Mani, 1995.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ACD, Biblioteca Libertaria "Armando Borghi", Castalbolognese (RA).

M. PANZARELLA, *Non pensare – molto – per progettare, ma vivere. Conversazioni con Carlo Doglio*, «In Architettura. Il giornale della progettazione», 3 (1979); F. BUNÇUGA, *Frammenti di anarchia*, «A-Rivista», 222 (1995), pp. 35-37; P. CULOTTA, *Nel territorio di Carlo Doglio*, «Urbanistica Informazioni», 142 (1995), pp. 57-58; M. FABBRI, *Carlo Doglio*, «Controspazio», 3 (1995), p. 48; R. MAZZANTI, *Carlo Doglio e i valori della libertà*, «Urbanistica Informazioni», 142 (1995), pp. 55-56; C. MAZZOLENI, *Un "eretico" fra gli urbanisti*, introduzione a C. DOGLIO, *Per prova ed errore*, Genova, Le Mani, 1995, pp. 7-83; P. P. PENZO, *Carlo Doglio 1914-1995*, «Urbanistica Informazioni», 142 (1995), pp. 59-60; G. TREBBI, *Carlo Doglio (1914-1995)*, «Parametro», 207 (1995), pp. 12-13; F. BERLANDA, *Ricordando Carlo Doglio*, «Cronache Ca' Tron», 7 (1996), IUAV, Venezia, pp. 3-4; A. CIAMPI, *La «gioventù anarchica» di Carlo Doglio ad un anno dalla scomparsa*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», 2 (1996), pp. 119-142; F. BUNÇUGA, *Da Kropotkin a noi, via Mumford*, «A Rivista anarchica», dossier «Ricordando Carlo Doglio», 243 (1998), pp. 39-40; G. DE CARLO, *A Carrara senza i CC*, «A-Rivista», 243 (1998), pp. 35-38; G. NEBBIA, *Carlo Doglio (1914-1995)*, «Altronevecento», 1, 1999 [rivista online]; S. CIVETTA, *Il concetto di organico in Carlo Doglio*,

tesi di laurea; relatore: L. Mazza, correlatore: S. Moroni, Politecnico di Milano, A.A. 1999/2000; A. CIAMPI e G. LANDI, *Doglio, Carlo*, voce del *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, I (A-G), Pisa, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, 2003, pp. 536-539; N. G. LEONE, *Nota sulla figura di Carlo Doglio*, Allegato 1 a «PresS/Tletter», 35 (2005), consultabile alla pagina web [www.prestinenzia.it](http://www.prestinenzia.it) (consultata in data 10 marzo 2008); G. CIARALLO, *Doglio: il piano della vita*, «Bollettino archivio G. Pinelli», 28 (2006), pp. 20-27 [rivista online]; R. MAZZANTI, *Editoriale*, «Parametro», 261 (2006); *Il piano della vita: scritti di urbanistica e cittadinanza*, a cura di C. MAZZOLENI e N. MORREALE e F. SCIANNA, Roma, Lo straniero, 2006.

A Carlo Doglio sono stati inoltre dedicati due convegni; del primo convegno, organizzato in seguito alla sua scomparsa presso la Facoltà di Architettura di Ferrara l'11 novembre 1995 sono disponibili i file audio di tutti gli interventi. Il secondo convegno «Dal paesaggio al territorio. Giornate di studio in onore di Carlo Doglio» si è svolto in occasione dei dieci anni dalla scomparsa il 10, 11 e 12 novembre 2005 tra Palermo e Bagheria. Gli atti non sono ancora stati resi disponibili.

*Stefania Proli*

## **Carlo Doglio e Giuseppe Aventi. La scoperta dell'anarchia**

Quando era prevista una visita di Carlo, io lo attendevo alla stazione di Cesena. Il mezzo di trasporto prediletto era il treno. Resisteva, tuttavia, la favola vera di una sua patente di guida, scaduta da tempo o forse ritirata, come non detto. Disceso sul marciapiede della stazione, Carlo mi guardava come se ci fossimo incontrati il giorno prima. Si muoveva con la tipica andatura inflessibile, un po' storta, ereditata dal ramo materno. La famiglia di Pietro Turchi, il leader dei repubblicani nel secondo Ottocento, fratello di Laura che era la nonna di Carlo, e di seguito la mia bisnonna. Se dico di patire anch'io, per nascita, il piede varo, almeno un segno familiare inciso da lontano l'avrò conservato.

«Eh, brutto!»: questo era il primo messaggio solitamente rivoltomi da Carlo, un brusco risveglio e non mi pesava per davvero,